

Parte prima

1. Premessa. Il Sabato ebraico

L'ebraismo è una religione del tempo più che dello spazio: è nel tempo che Dio crea ed è nella storia d'Israele che Dio agisce: è il tempo la «cattedrale» dell'incontro dell'uomo con Dio. Per questo fra le varie ricorrenze della religione ebraica la più frequente e la più importante è il Sabato (*Shabbàth* - *cessazione, riposo*), che si celebra alla fine di ogni settimana e che è considerato il fondamento della fede perché è il primo patto fra Dio e il popolo d'Israele.

Il Sabato viene salutato con canti, vini e pranzi perché è giorno di gioia, di contemplazione del lavoro fatto, di anticipazione dell'era messianica.

Inoltre, in quel giorno, osservando il riposo, l'Ebreo depone la potenza umana ai piedi di Colui che gliel'ha donata e riconosce che il comando del creatore, «dominate la terra», va coniugato con il Sabato, giorno in cui l'uomo è chiamato a sospendere il dominio sul mondo. E' Dio il Signore di tutto ciò che esiste e l'uomo è solo creatura.

2. Anno sabbatico e anno giubilare ebraico

Quando gli Ebrei, guidati da Mosè, fuggono dall'Egitto, terra di schiavitù, attraversano il deserto, entrano nella «terra promessa» e dividono la terra di Canaan in parti uguali per ciascuna tribù. Siamo circa 1300 anni prima di Cristo. Finalmente la schiavitù è solo un brutto ricordo, ora ogni famiglia ha un pezzo di terra su cui costruire liberamente la propria vita.

Ma, dopo poco tempo, per i motivi più vari che facilmente possiamo immaginare, il possesso della terra si concentra in mano di pochi gruppi e quelle famiglie che hanno perso la terra sono costrette, per sopravvivere, a vendere il proprio lavoro: vanno a lavorare nel campo degli altri. La bibbia li chiama schiavi.

La coscienza religiosa del popolo ebraico sente che questa situazione tradisce il progetto di quel Dio che li ha tratti fuori dalla schiavitù d'Egitto. La terra non può essere venduta o persa in modo definitivo perché è «di Dio» e l'uomo ne ha soltanto l'uso. Già nel libro dell'Esodo si legge, "Iddio dice:

... mia è tutta la terra... dove ciò che si vuole affermare non è tanto il diritto di un padrone che peraltro non si fa mai vedere a rivendicare la proprietà, ma relativizzare ogni tentativo di dominio da parte dell'uomo. Nell'unica dipendenza da Dio c'è la radice di una totale indipendenza da idoli, re e padroni.

Nascono così, con lo scopo di porre rimedio a questa situazione, le leggi dell'Anno sabbatico e dell'Anno giubilare.

L'Anno sabbatico, a somiglianza della scansione settenaria dei giorni della settimana, cadeva ogni 7 anni e, in quell'anno, le leggi stabilivano che ci doveva essere:

+ il riposo della terra, degli animali e dell'uomo.

In quell'anno la terra non poteva essere lavorata e tutti avrebbero attinto liberamente ai prodotti che spontaneamente offriva; tutti, il proprietario, il passante e soprattutto i poveri;

+ il condono dei debiti,

+ la liberazione degli schiavi ebrei.

Ma queste leggi non toccavano il fondo del problema. Serviva a poco condonare un debito o dichiarare libero uno schiavo che aveva perduto irrimediabilmente la terra su cui costruire la propria vita; per questo,

la legge **dell'anno giubilare**¹, oltre alle norme già previste dall'Anno sabbatico, stabiliva che ogni 7 settimane di anni, cioè ogni 49 anni, tutte le famiglie ebraiche,

+ dovevano rientrare in possesso della propria terra, secondo l'assegnazione che era stata fatta all'ingresso nella «terra promessa».

Così, almeno per una volta nella vita, ad ogni persona, nata in una condizione sfavorevole, era data la possibilità di ricominciare da capo. Dice un detto rabbinico che nell'anno giubilare Dio si alza dal trono della giustizia per sedersi su quello della misericordia.

La grande intuizione del popolo ebraico è aver capito che l'uomo non può perdere il controllo sui mezzi che gli danno il necessario per vivere, altrimenti diventa schiavo; la sua vita diventa proprietà di chi ha in mano il pane. Si noti bene che queste leggi non sono «sociali» nel senso moderno della parola, ma nascono da una profonda esperienza di fede: la terra va restituita perché è di Dio e l'uomo vi è soltanto ospite e straniero. Quella terra è segno dell'amore di Dio e non averla più vuol dire mancare della motivazione per dire grazie a Dio e alla vita.

E' probabile che la restituzione delle terre ogni 50 anni non sia mai stata fatta, o forse solo qualche volta, come si narra in Neemia 5,1-13 è probabile che questa legge rappresenti più un ideale che una prassi, quindi che la sua importanza stia nella tensione che esprime, ma questo non diminuisce la forza di questa parola che sempre ci interpella e ci apre un orizzonte verso cui muoversi. Una parola fra l'altro di grande attualità se si pensa alla concentrazione della ricchezza in mano a pochi, com'è oggi, con tutto il dolore e la morte che provoca.

Questo era l'Anno sabbatico e giubilare per gli ebrei, un anno di riposo, di misericordia, di liberazione, di restituzione.

Il testo-base della Bibbia in cui si parla dell'Anno sabbatico e giubilare è il 250 capitolo del Levitico, ma ci sono altri accenni, più o meno espliciti, in molti altri passi della Bibbia.

Uno dei più significativi è Isaia 61.1-2, dove il riferimento alla logica giubilare è chiaro. Colui che ha scritto questo testo è il profeta del ritorno degli ebrei dalla schiavitù babilonese, siamo nel 538 avanti Cristo.

«Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore».

¹ * Il significato della parola «giubileo» oggi oscilla fra quello originario, che viene da **Jobel**, il nome della tromba che risuonava in tutto Israele nel 50° anno, e quello latino di **jubilare** che vuol dire «far festa».

3. Come si pone Gesù di fronte all'Anno giubilare?

Anche nei Vangeli gli accenni più o meno espliciti allo spirito del Giubileo sono numerosi. Si pensi al Padre nostro, «rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Matteo 6,9-15) o al Magnificat (Luca 1,46-55) che testimonia quanto Maria avesse assimilato i contenuti dell'Anno giubilare.

C'è un passo, che si legge nel Vangelo di Luca 4.16-30, particolarmente significativo a questo riguardo, perché Gesù applica a sé proprio quel brano di Isaia che abbiamo citato sopra.

Un giorno Gesù torna a Nazareth, il paese dove è cresciuto, ed essendo Sabato, secondo il suo solito, va alla sinagoga per la preghiera comune. Gli viene dato il libro del profeta Isaia perché ne scelga un passo e lo commenti davanti all'assemblea. Gesù apre il libro e legge:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in

libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore

Poi, restituito il libro all'incaricato si mise a sedere e, mentre gli occhi di tutti erano fissi su di lui, disse: «Oggi, questo passo della Scrittura che voi

avete udito, si è avverato

Ci fu subito una reazione forte a questa affermazione di Gesù, prima di entusiasmo poi di rifiuto, al punto che alcuni tentarono di ammazzarlo.

Gesù quindi si presenta come il profeta che attua l'Anno giubilare e gli ebrei sapevano bene qual era la portata dell'attuazione di quelle leggi: avrebbe sconvolto radicalmente l'assetto della società.

Ma Gesù delude le aspettative del popolo, perché non fa nulla per conquistare il potere e applicare quelle leggi, però nello stesso tempo va oltre le norme del Giubileo.

Da una parte riconferma il progetto originario del Creatore, cioè che la terra deve essere luogo di benedizione per tutti, dall'altra la sua morte in croce e la sua resurrezione raccontano fino a che punto Dio è disposto a spingersi per amore delle sue creature e aprono alla speranza che la storia presente è campo in cui il seme è già stato gettato, donna fecondata in attesa operosa di una nuova vita.

Non c'è più un tempo di salvezza da attendere: un continuo e perenne «oggi» è il tempo della salvezza. Ora sappiamo che Dio siede permanentemente sul trono della misericordia, ma spetta agli uomini fare «giubileo» fra loro e con la terra.

Il Giubileo cristiano fu celebrato per la prima volta nel 1300, indetto da Papa Bonifacio VIII, e, da allora, a diversa distanza di anni e con qualche interruzione, la Chiesa ha continuato a celebrarli fino al 1975.

Spesso, in questi 700 anni, a seconda delle diverse circostanze storiche, in quelle celebrazioni hanno prevalso episodi di lotta politica, di affarismo e nepotismo o la preoccupazione di riaffermare, con fasto spettacolare, la centralità di Roma.

Riguardo ai contenuti religiosi, bisogna dire che il collegamento con l'Anno giubilare ebraico non era più esplicito. O meglio, anche in questo campo, si è verificata quella «spiritualizzazione» in atto nella teologia cristiana fin dai primi secoli.

Per influsso di culture estranee a quella biblica si era insinuata nel pensiero cristiano una spaccatura fra terra e cielo, fra carne e spirito, fra corpo e anima, con disprezzo del primo ed esaltazione della seconda. Il mondo rischiava così di diventare una grande metafora della vera realtà che era l'aldilà, il paradiso. Agli inizi della chiesa era serpeggiato perfino il tentativo di considerare l'umanità di Gesù una finzione.

Coerentemente a questa visione, l'Antico Testamento fu interpretato come metafora del Nuovo, mettendo in ombra il suo sano materialismo.

Così, la liberazione degli schiavi del giubileo ebraico, diventò, nell'Anno santo cristiano, liberazione dalla schiavitù del peccato e quindi invito alla confessione. Il condono dei debiti ai fratelli più poveri, diventò lucrare le indulgenze che annullavano il debito con Dio, e via di seguito.

Di fatto poi, la celebrazione del Giubileo cristiano si è concentrata sul Sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia, sul pellegrinaggio e sulle indulgenze.

Ma questa spaccatura fra «materiale» e «spirituale» che tanto ha pesato e continua a pesare nella Chiesa e in generale nella cultura occidentale, è estranea alla cultura biblica. La Bibbia racconta che Dio ha creato questo mondo per la gioia dell'uomo e la terra è «sacramento» di questo amore del Creatore.

Non voglio ridurre il Giubileo cristiano a quello ebraico, trascurando la novità portata da Gesù Cristo. Ma una rilettura cristiana dell'esperienza ebraica sarà più piena di quella, non più povera. La fede in Gesù risorto non prescinde dalla fede del popolo ebraico che fuggè dalla schiavitù d'Egitto ma si innesta in quella; ne dilata il senso, non lo sostituisce. Anche qui vale il detto di Gesù: «Non sono venuto ad abolire ma a portare a compimento».

Parte seconda

L'Anno santo del 2000.

Condizione preliminare per la Chiesa che lancia un segnale così impegnativo è **essere credibile**, che non vuol dire perfetta; e ricordiamoci che «Chiesa» non è solo la Chiesa istituzionale ma ogni Comunità locale di cui ogni singolo credente è parte viva, quindi siamo tutti coinvolti.

L'Anno santo è anno di restituzione?

La Chiesa inizi a rinunciare, a tutti i livelli, dovunque se ne presenta l'occasione, a quella concentrazione di beni che, dalla testimonianza dei profeti della prima Alleanza, a Gesù Cristo, ai Padri della Chiesa è ritenuta causa della schiavitù di tanti uomini. Sia pulita la provenienza del danaro che giunge alla Chiesa e chiara la destinazione.

In questi giorni, per esempio, sta riemergendo il coinvolgimento dello IOR (la Banca vaticana) nei crimini più grandi della società di oggi: riciclaggio di soldi sporchi per traffico di droga, sequestri di persona etc. Ancora non è stata data una risposta ufficiale a questa accusa.

L'Anno santo è anno di riconciliazione e di perdono?

Si cerchi ogni modo di riconciliazione personale e collettiva nelle coscienze, nelle famiglie e nella società, e nella Chiesa impegniamoci perché sanzioni e scomuniche siano tolte.

E' ancora aperta la ferita inferta da Roma alla «teologia della liberazione», cioè a quel modo nuovo di essere «chiesa» delle Comunità di base nell'America latina: un modo così vicino allo spirito del Giubileo. Sarebbe importante che in questa occasione venisse, dalle varie chiese, un segno di comunione e stima nei loro riguardi.

Un altro elemento di credibilità è il rapporto fra le Chiese cristiane «separate»; facciamo il possibile per giungere, con loro, non tanto all'unione quanto alla riconciliazione.

Paolo VI e Giovanni Paolo II, negli ultimi Giubilei, hanno sottolineato in modo chiaro il collegamento fra Anno santo e Giubileo ebraico: oggi quindi siamo invitati a viverlo in due direzioni strettamente intrecciate fra loro.

Tutta la vita di Gesù annuncia che **Dio fa Giubileo con i poveri e gli oppressi di tutti i tempi e con chiunque li riconosca come fratelli;**

+ in primo luogo quindi, siamo chiamati a prendere atto di questo evento perché il Vangelo di Gesù Cristo è prima dono da accogliere che salvezza da conquistare.

In che modo?

Ognuno troverà personalmente momenti di preghiera, di silenzio e di ascolto del Vangelo per interiorizzare tutto questo; la nostra Comunità li vivrà nella Celebrazione eucaristica, negli incontri dei vari gruppi e in altri momenti comuni;

+ ma poi, noi dobbiamo fare giubileo con la terra, con il cielo, con gli animali e fra di noi.

In che modo?

Oggi, in una società complessa come quella in cui viviamo, il condono dei debiti, la liberazione degli schiavi e una vera restituzione di diritti personali e collettivi esige un'analisi seria che individui le cause della miseria e le affronti, perché ogni essere umano sia, come Dio l'ha voluto, non ricco ma libero. Un lavoro enorme che non è certo compito della Chiesa realizzare tecnicamente.

Ma l'Anno santo può essere una «freccia» se non un piano economico, può indicare una direzione.

Che fare allora in un mondo dove i beni della terra sono distribuiti in modo così ingiusto? Gli abitanti dei paesi poveri e a basso reddito sono i 3/4 dell'umanità e non si tratta di paesi poveri, ma «impoveriti» dallo sfruttamento e dalle rapine fatte dall'occidente.

Viviamo in un mondo in cui mangiare e avere un tetto decente per dormire è privilegio di pochi. Non c'è da stupirsi se siamo disturbati e aggrediti da chi non ha nulla. Bisogna porsi il problema: o i pochi che posseggono la maggioranza della ricchezza, e noi siamo fra quelli, si trincerano in Stati di polizia per difendersi dagli altri o si avvia un processo di cambiamento. Per far questo non importa nemmeno fare riferimento a Gesù Cristo: basta una sana razionalità.

Ma per chi è cristiano, questa urgenza è pressante: siamo in una situazione analoga a quella del ragazzo che ha cinque pani e due pesci, nel racconto della moltiplicazione dei pani.

All'interno di questa scelta poi, ci sarà un'infinita varietà di posizioni per raggiungere l'obiettivo, ed è una fortuna.

Certo si tratta di avviare un processo di cui non si vede la fine ma questo vuol dire vivere **già** ora diversamente, con la speranza riaccesa; almeno non saremo servi acquiescenti. Perché mi sembra di capire che la moderna società occidentale ci vuole ben pasciuti ma è proibito disturbare il manovratore, pieni di vitamine ma servi.

L'anno sabbatico e giubilare ebraico ci suggerisce:

Riposo della terra

Oggi potremmo aggiungere anche il riposo del mare e dello spazio. Io credo che mai come ora questo invito è stato così urgente.

Si impone una moratoria nei confronti del nostro modello di sviluppo per riflettere sui costi che impone all'ecosistema e sulla sofferenza subita dalla maggioranza della popolazione umana, lasciata indietro da questo sviluppo.

Ma è un obiettivo così difficile che non sappiamo da che parte cominciare. Sarebbe già qualcosa se riuscissimo a recuperare la cultura che la terra e il cosmo non sono semplice teatro della vicenda umana. L'essere umano più che un essere «sulla terra» è un essere «della terra» e non può farla da padrone su tutto.

Condono dei debiti, liberazione dalla schiavitù e restituzione di diritti

Questi tre problemi, di proporzioni colossali, sono strettamente intrecciati fra loro. Una cosa importante per affrontarli è certamente l'impegno politico che ognuno attuerà nei vari gruppi a cui ha scelto di appartenere.

Ma non dobbiamo aspettare che risolvano tutto i cambiamenti strutturali; bisogna pagare di persona, «forzare l'aurora a nascere.»

Vi elenco alcune iniziative a questo riguardo, che, secondo me, vale la pena conoscere, analizzare e eventualmente condividere:

Fu il movimento «Beati i costruttori di pace», nel 1993, a fare questa proposta di revisione di bilanci familiari.

Famiglie, comunità o anche singoli sono invitati a incontrarsi per fare una riflessione critica sui propri criteri di spesa, con lo scopo di evitare, limitare o sostituire quei consumi che utilizzano troppa energia, che danneggiano l'ambiente, che possono avere effetti negativi sulla salute o che siano il risultato di meccanismi di sfruttamento a danno del sud del mondo.

Non si tratta di mettere in comune tutte le entrate e le uscite ma di evidenziare quelle voci di spesa sulle quali si intende agire.

Forse è una cosa più difficile delle altre da realizzare, ma sarebbe già molto se si facesse anche solo all'interno del nucleo familiare, fra genitori e figli. Diceva uno dei promotori dell'iniziativa: «E' più facile trovare 500 persone disposte ad andare a Sarajevo in piena guerra che 50 famiglie disposte a rivedere i propri bilanci per il bene dell'umanità».

b) Consumo critico

C'è un rapporto fra la giustizia sociale e la spesa che facciamo ogni giorno? Io credo di sì!

Dietro questo gesto quotidiano infatti si nascondono problemi di portata planetaria: inquinamento, sfruttamento dei minori nel 3o mondo, maltrattamento dei lavoratori, spreco di risorse non rinnovabili etc. Nel supermercato si vota tutti i giorni e non una volta sola! Ogni volta che si butta nel carrello un oggetto si lancia un messaggio all'impresa che l'ha prodotto: mi piace, sono d'accordo!

Per esempio, le scarpe sportive di Nike e Reebok, per lo più sono prodotte in Asia da uomini e donne che lavorano 10-12 ore al giorno per uno stipendio da fame.

Il principio del «consumo critico» è semplice: scegliere accuratamente i prodotti in modo da «punire» quelle imprese che violano alcuni principi fondamentali.

Però, un'azione come questa, per essere efficace,

bisogna che sia fatta da un numero grande di persone oggi i consumatori, se uniti, hanno una grande forza: è stato calcolato che se un migliaio di famiglie si trovasse d'accordo a cambiare marca di caffè, sposterebbe da un produttore ad un altro, centinaia di milioni all'anno.

è necessario comunicare direttamente alle imprese i motivi che spingono a non comprare i loro prodotti. Siccome l'unico linguaggio che le aziende comprendono è quello del profitto, è possibile indurli a modificare i loro comportamenti per non perdere clienti. E' questa la scommessa.

c) Commercio equo e solidale

Questa iniziativa ha dieci anni di vita in Italia ed è già abbastanza conosciuta, ma in Olanda esiste da più di trenta anni.

Consiste nell'importazione diretta di prodotti artigianali e alimentari, in modo da evitare le varie mediazioni che strozzano i produttori.

Anche Padre Zanolli, che abbiamo conosciuto qui a Paterno, a Korogocho, in Kenya, segue un progetto inserito in questo circuito: commercializzano collane fatte con semi.

In Italia, le centrali di importazione sono tre, con un fatturato annuo complessivo di 18 miliardi.

d) Banca etica

Il risparmio, oltre che essere un fatto personale, ha anche una forte rilevanza sociale perché le banche, con i risparmi depositati, fanno investimenti. Ma noi cittadini sappiamo poco o nulla su chi viene finanziato, su chi ci guadagna, sulle conseguenze sociali e umane delle attività finanziate. In pratica, quando deponiamo i soldi in banca, noi facciamo una delega in bianco, autorizzando altri ad usare i nostri soldi in operazioni che, come si sa, oscillano fra finanziamenti legittimi e altri legati indirettamente a commercio di armi, riciclaggio di denaro sporco, traffico di stupefacenti, distruzione dell'ambiente etc.

Quattro anni fa è nata la «Cooperativa verso la Banca etica» con lo scopo di giungere all'apertura della «Banca etica». Questa garantirà totale trasparenza del proprio operato e consentirà ai clienti di conoscere e indirizzare gli investimenti che comunque dovranno essere tutti riservati a organizzazioni che perseguono finalità socialmente rilevanti.

La Cooperativa finora ha raccolto oltre 4 miliardi di capitale sociale; la normativa esistente, per aprire una banca, impone di arrivare a 12,5 miliardi.

e) Documento sul condono dei debiti proposto da vari Istituti missionari italiani

Già il Papa, nella lettera con cui indice l'Anno santo, invitava i cristiani a fare pressione perché il debito internazionale di molti paesi fra i più poveri, fosse ridotto, se non totalmente condonato e questa richiesta sta venendo da tante altre parti del mondo. Si tratta di debiti che servono solo a tenere questi paesi sotto ricatto perché tutti sanno che non potranno mai essere estinti; spesso annualmente non si riesce nemmeno a pagarne gli interessi.

Il Consiglio pastorale e diverse persone della nostra Comunità hanno aderito ad un appello su questo tema, promosso da vari Istituti missionari. Se qualcuno lo vuole conoscere e sottoscrivere, si rivolga alla Parrocchia.

Questo appello forse avrà più valore di «segno» che non di strumento risolutivo, ma può servire per far emergere ancora una volta il problema.

La posta in gioco dell'Anno santo è alta, sarebbe davvero una grave responsabilità per noi cristiani se si risolvesse in una kermesse.

Abbiamo letto sui giornali di polemiche fatte da persone e gruppi sulla mole degli investimenti sostenuti dallo Stato italiano in occasione dell'Anno santo. La polemica è sempre una cosa utile ma questa non giova alla chiarezza e la Chiesa poteva evitarla.

Fra l'altro, non è «andare a Roma» lo specifico dell'Anno santo, come dicono anche i documenti ufficiali. Spero di essere riuscito a comunicarvi che lo specifico è questo:

.vivere uno spirito di penitenza, nell'ascolto del Vangelo e nella “frazione del pane”, nella fede che Dio continua a fare giubileo con noi,

.fare anche noi giubileo con la terra e con ogni creatura,

.il pellegrinaggio può essere un'esperienza positiva, però che sia un pellegrinaggio non una passeggiata e non necessariamente a Roma.

Le indulgenze, secondo me, è meglio lasciarle cadere.

Ecco perché avrebbe giovato di più alla chiarezza una polemica ed un conflitto sui contenuti dell'Anno santo, con chi si sente minacciato nei propri interessi da un'esperienza come questa, e non sul timore dell'arrivo a Roma di una massa di pellegrini

Riguardo alla seconda parte di questo documento, non pretendo davvero che chi lo legge sia totalmente d'accordo. Sarebbe già tanto se facesse scattare un interesse e provocare una riflessione e un confronto.